

Comunicato stampa CIPUR

Facendo seguito al comunicato stampa del 23 giugno 2006, non può non evidenziarsi con rilevante preoccupazione come perduri il ritardo della pubblicazione in GU del DPCM relativo all'adeguamento stipendiale della docenza universitaria. Da fonti attendibili, inoltre, si hanno espliciti segnali del permanere della indicazione del congelamento per un triennio, degli scatti biennali degli stipendi.

Non può a questo punto che intravedersi un disegno tendente a formalizzare una sorta di esproprio dalla retribuzione della docenza universitaria che sembra essere considerata, dalle maggioranze parlamentari che si sono alternate nelle ultime legislature, come un comparto da cui attingere nei momenti di difficoltà di bilancio, quasi a significare, a parte la ben precisa scelta culturale insita in tali determinazioni, la non "sacralità" delle retribuzioni dei lavoratori di tale comparto.

Sosteniamo con forza che tali scelte non sono da ritenersi accettabili anche perché i docenti hanno, come si suol dire, già dato e con abbondanza.

Hanno dato nella inadeguata applicazione della 382/80 che ha sconvolto le normali carriere di molti ed ha spesso avvelenato la vita negli Atenei a molti colleghi ed in particolare a uno stuolo di ricercatori ghettizzati in un ruolo privo di stato giuridico da sempre;

hanno già dato pure per gli errori contenuti nella 382/80 (basti meditare sulla inutilità didattico-scientifica delle fasce, nate solo per motivi funzionali a Medicina) e non adeguatamente corretti (certamente non con la Legge 230/2005!);

hanno dato nel vedersi togliere via, via un trattamento stipendiale che era nato giustamente agganciato alla dirigenza, distacco sancito nei fatti con il contratto per la dirigenza del marzo '97 che, triplicando o quasi gli stipendi ai dirigenti, escludeva esplicitamente i professori;

hanno dato nel non ricevere aumenti dal '92 (mentre per i dirigenti nonostante la triplicazione, o giù di lì, si procedeva con aumenti del 30%);

hanno dato nel non ricevere aumenti dell'importo dell'assegno aggiuntivo (cosiddetto di tempo pieno), il cui importo fu aggiornato nel 1985;

hanno dato nel vincere a livello di Consiglio di Stato ricorsi relativi a errate applicazioni delle norme e nel vedersi scippare il dovuto grazie ad interpretazioni parlamentari ex post delle leggi impugnate, interpretazioni patrocinate dalla CRUI e dal MIUR, ben due volte: la prima, di rilevante consistenza, dai 60 ai 100 milioni delle vecchie lire, a testa, regnante il Ministro Berlinguer, la seconda, più modesta, nell'ordine dei 6-7 milioni delle vecchie lire a testa e per tutti i docenti, regnante il Ministro Moratti.

Infine il CIPUR non può non riaffermare la vivissima preoccupazione per le accennate "attenzioni", sembra solo in attesa di formalizzazione nel "calderone" della Finanziaria, rivolte oltre che alla Docenza universitaria anche alla Magistratura (pur nella inopportunità di un accostamento del trattamento economico dei due comparti!). A tale proposito, in un contesto non gradevole di doverosa indizione dello stato di agitazione della categoria, riproponiamo la considerazione quadro riportata nel comunicato stampa del 23 giugno scorso:

<<E' stato osservato che "La Università gode di una posizione permanente d'influenza sociale. La sua funzione nel campo dell'istruzione la rende indispensabile e ne fa automaticamente un'istituzione decisiva per la formazione della coscienza sociale. In un mondo incredibilmente complicato, essa costituisce l'istituzione centrale che organizza, vaglia e

trasmette il sapere. (...) L'importanza sociale, l'accessibilità alla conoscenza, l'apertura interna — tutto questo concorre a fare dell'Università una base e un motore del mutamento sociale.". Il Professore universitario non presta alcun giuramento di fedeltà alle leggi della Repubblica, ha prestato di fatto giuramento alla libertà della ricerca in nome della quale è pronto, se ciò è necessario per l'avanzamento delle conoscenze, anche a violare le leggi correnti che governano i vari campi del sapere. Il Professore universitario è, in certo senso, fuori dell'ordinamento e opera tra passato e futuro in bilico tra il rispetto dei canoni vigenti e la loro critica. La storia del progresso delle conoscenze è un elogio all'eresia e un tale diritto deve essere assolutamente tutelato. D'altro canto il Giudice deve solo limitarsi ad applicare la legge, non a creare nuove norme che sono di esclusiva competenza del Parlamento. Il Giudice è sostanzialmente libero ed autonomo, ma deve rimanere soltanto interprete del diritto positivo, cioè delle leggi promulgate dal Parlamento, anche se gli è permesso di mostrarsi sensibile all'evoluzione dei rapporti umani (che avviene ad un ritmo più rapido dell'evoluzione delle nuove leggi) mediante una più moderna interpretazione delle leggi stesse. La Magistratura, quindi, opera nel tempo presente nel rispetto soltanto di ciò che è diventato legge dello stato. Pur con queste specifiche diversità il CIPUR ritiene che Magistratura e Docenza universitaria debbano, nell'interesse del Paese, continuare ad essere architravi del sistema Paese e sollecita l'attenzione di tutti affinché le loro peculiarità, prerogative, prestigio e funzioni siano salvaguardate ed esaltate. Il CIPUR si adopererà in tal senso">>.

Nel citato comunicato stampa, il CIPUR aveva sollecitato un intervento chiarificatore da parte dell'Esecutivo. Al silenzio seguito, quindi, non può che risponderci con la formale proclamazione dello **stato di agitazione** della categoria, già annunciata.

La Giunta nazionale del CIPUR, convocata per i prossimi giorni, preciserà le modalità con le quali verrà espressa la mobilitazione.

PERUGIA, 26 settembre 2006

Il Presidente Nazionale
Prof. Vittorio Mangione